

7. La città vecchia di Losanna con la cattedrale

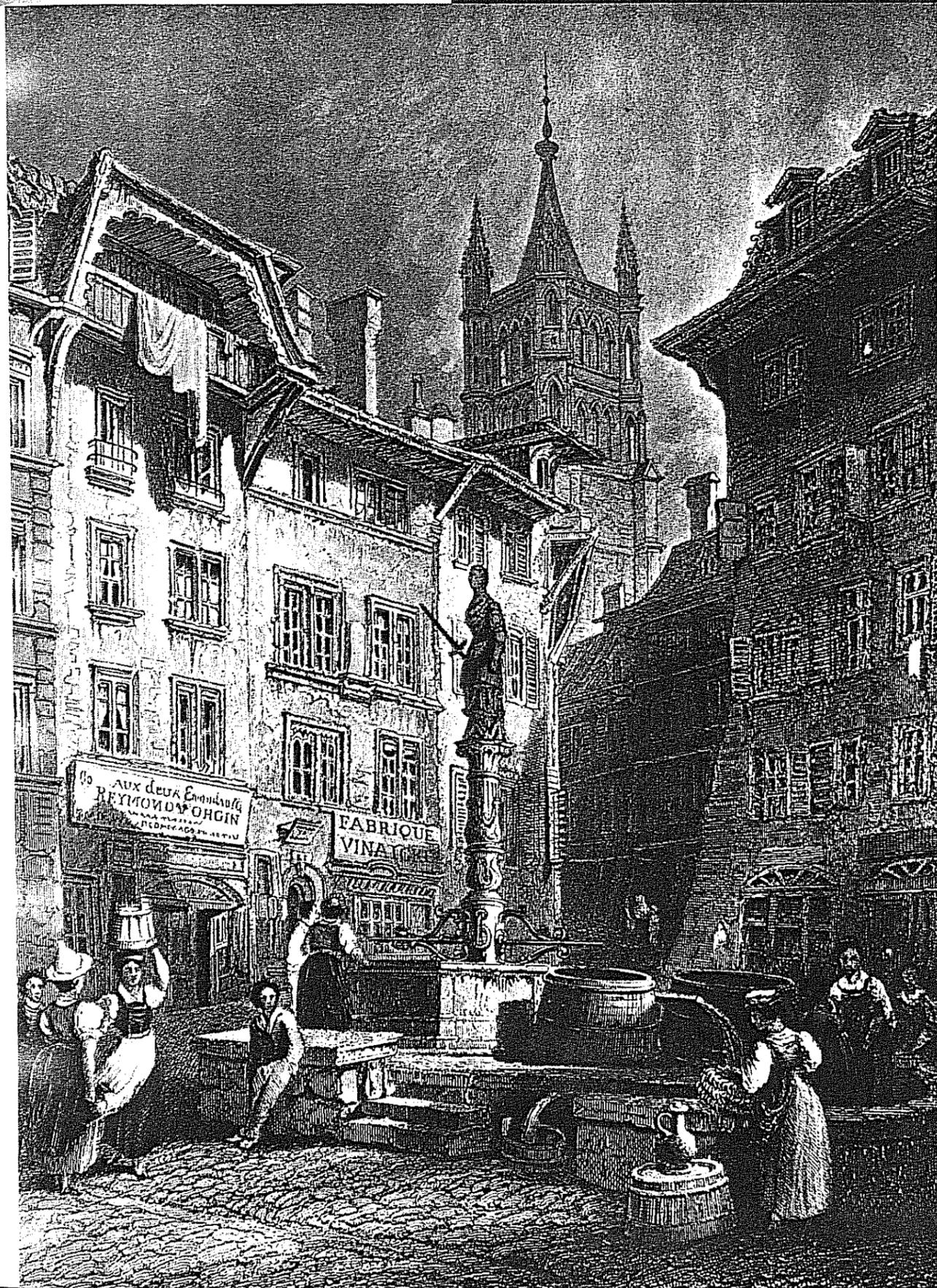
muovere il traffico del Sempione. La data è interessante anche perché a quell'epoca, cioè tra il tardo medioevo e il rinascimento, l'apogeo del traffico del Sempione sembrava raggiunto. Il luogo delle singole soste corrispondeva pressappoco alla distanza che i carrettieri o i mulattieri potevano coprire in un giorno. La distanza fra Martigny e Sion era, per esempio, di circa 29 km, e per il trasporto ci voleva una giornata; lo stesso vale per il tratto da Sion a Leuk (ca. 25 km) e per quella da Leuk a Briga di ca. 28 km. Più impervia era la mulattiera del passo, e perciò s'incontravano, lungo i 26 km circa di strada montana fra Briga e Gondo, due soste. Oltre ai mulattieri e carrettieri, mercanti, scolari, eruditi, soldati, giocolieri e funzionari viaggiavano, a quel tempo, sulla strada e sopra il passo del Sempione, anche numerosi monaci e ecclesiasti. Gli ospizi e gli ospedali per pellegrini lungo il cammino ne sono testimoni. A parte l'ospizio dell'ordine di S. Giovanni vicino al valico, del quale abbiamo già accennato, esistevano ospedali per pellegrini e ospizi a Villeneuve, Aigle, St. Maurice, Martigny, Saillon, Conthey, Sion (dove se ne contavano tre), Salgesch, Leuk, Briga e Gondo. Si presume che pure la torre Meier a Sempione-villaggio, acquistata attorno al 1380 dal vescovo di Sion, avesse servito, dopo il suo restauro, da ostello ai viaggiatori. Tutti questi alloggi per pellegrini furono edificati fra il 1230 e il 1425.

Quali fossero le merci e i beni di consumo trasportati sopra il passo è riferito ampiamente dalle tariffe doganali e dai contratti commerciali. Da nord e ovest verso sud i mercanti trasportavano: telerie di Champagne, Borgogna, Lorena e Germania meridionale; sacchi di lana con lana inglese; lane grezze di Colonia, Basilea, Strasburgo e Magonza; panni fini delle Fiandre che, nel medioevo, era la regione tradizionale per panni; panni scarlatti di Gent e Bruxelles; panni del nord della Francia e di Reims, Chalons sur Marne e Troyes; poi viveri quali merluzzi, aringhe salate, grano, salumi, avena, legumi del Vallese trasportati nella Lombardia, ma anche formaggi e innanzitutto bestiame, specialmente cavalli, bovini, mucche, pecore e capre. Dal nord transitavano sul passo preziose pellicce, pelli e cuoiane; legni (tasso e bosso); cera, sego, capecchio; metalli, in primo luogo rame, piombo, stagno e oggetti vari in metallo, quali chincaglierie e suppellettili per la casa ed arnesi rurali; vetrami di Strasburgo; armi e corazze di Solingen, Colonia, Strasburgo e Magonza. Ma anche in senso inverso, da sud a nord e ovest, furono trasportati molti tessili; lini fini della Lombardia e della Toscana, panni di lana colorati di Milano, Firenze, Piacenza, Novara, Bergamo e Siena; balle di cotone del Levante; fustagni di Venezia, Bologna, Cremona, Milano e Pavia, e velluti fini e colorati di Genova, ed infine preziose sete e broccati di Venezia, Genova, Firenze, Milano e Bologna, nonché i famosi broccati dorati di Lucca. Fra i viveri prevalevano sale, fichi secchi, granturco, olio, uva secca, riso, alloro e mandorle, più tardi anche zucchero, caffè e cacao; poi spezie, fra le qua-

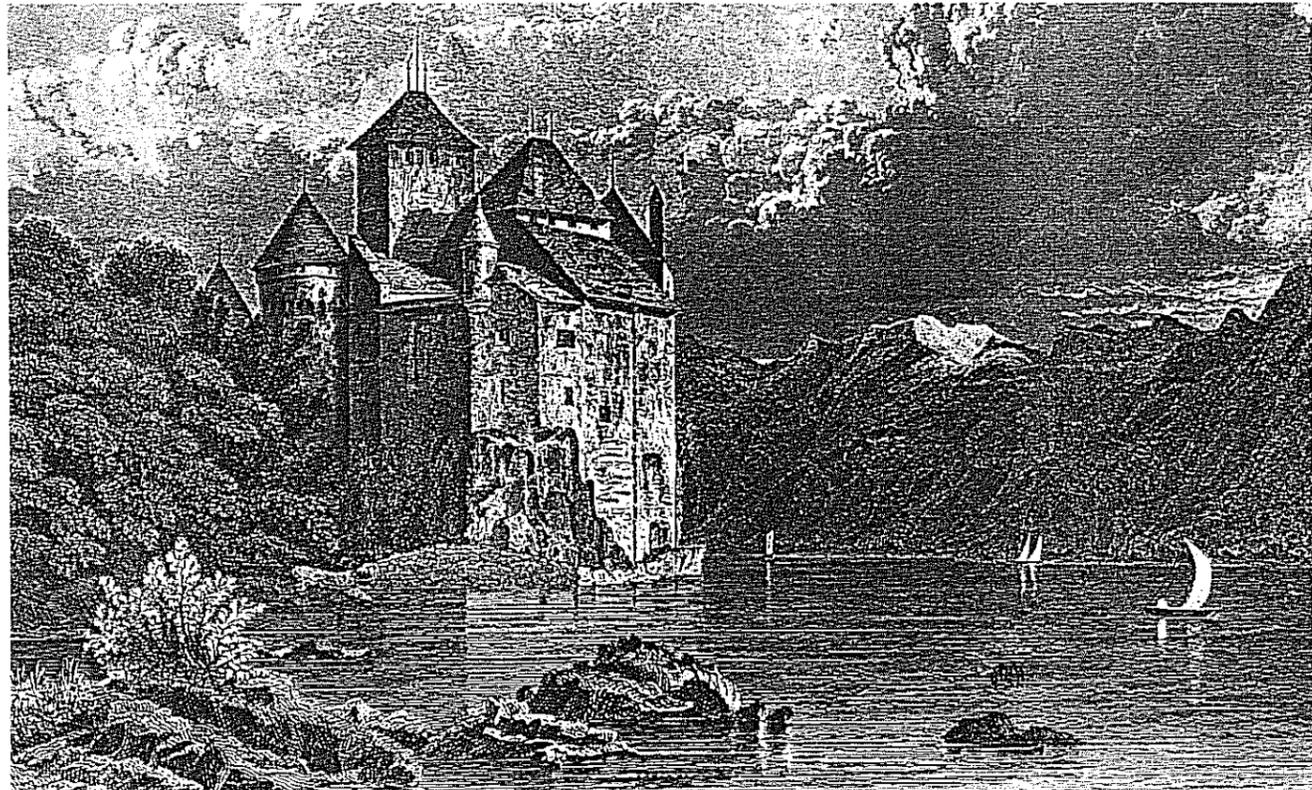
li il pepe era considerato uno dei beni di commercio più preziosi, cannella, chiodi di garofano, zenzero, amono, noce moscata, zafferano e cardamomo, e inoltre i vini di Cipro, della Grecia e dell'Italia, molto apprezzati a nord delle Alpi. Merci importanti provenienti dal meridione erano pure i coloranti e i medicinali, tra cui l'indaco, il campeggio, robbia, allume, carminio, legno di sandalo, cinabro, olio di trementina, liquerizia, legno di aloè e manna, e per i culti divini fu importato balsamo, mirra, incenso e cera d'api del meridione. Provenienti dall'Italia erano molto apprezzati gli arnesi rurali in metallo e le chincaglierie domestiche, fabbricate specialmente in Lombardia (aghi, forbici, chiodi) e in Toscana (ferrature e cerniere in metallo); bicchieri fini e saponi di lusso venivano da Venezia, cuoiami fini e riccamente ornati dall'Italia meridionale e centrale; beni di lusso e comuni dall'oriente e dall'Asia, quali sete cinesi, tappeti d'oriente, pietre preziose e perle dall'Asia Minore, dall'India e dall'Indocina; ed infine oggetti in metallo, innanzitutto armi, scudi, armature — spesso riccamente ornati — provenienti dagli armaiuoli di Milano, Brescia e Pavia. Era certamente uno spettacolo vivace, colorito ed impressionante quando una colonna di mulattieri di venti, ma talvolta anche quaranta cavalli e muli, stracarichi di colli e di beni di commercio da ogni angolo del mondo, scampnellando, accompagnata dai gridi energici dei mulattieri, abituati alla montagna ed insensibili alle intemperie, transitava nel paesaggio del passo in lunghe file.

La politica vallesana e il traffico del Sempione

Il primo apogeo del traffico di transito del Sempione fu contrassegnato dalla somma potenza vescovile nel Vallese, ma anche dalla lotta tra i vescovi di Sion, appartenenti al casato dei Zähringen ed estromessi già nel 1211 nel combattimento di Ulrichen, e i conti di Savoia, che si contendevano il dominio laico sulla valle del Rodano. Di queste ostilità tra il vescovo e la casa Savoia, alla quale spettava il diritto di accordare regalie, ne approfittava per prima la nobiltà indigena, diventata sempre più arrogante e influente. In seguito si arrivò alla prova di forza, quando le truppe fedeli al vescovo sconfissero i nobili, nell'estate 1296, sul prato di Sust vicino a Leuk, che dopo la battaglia venne chiamato «prato dei sospiri». Sempre più presuntuosi divennero pure i comuni che già nel 1286 si presentavano, in un documento, quale «*Communitatis terrae vallesis*»: comunità delle terre vallesane. Evidentemente, questi comuni acquistarono presto una certa indipendenza, poiché la colonia dei walser di Lauinen, fondata negli anni 1165/75 sopra Briga, ricevette, nel 1181, dal vescovo Kuno di Sion (1179-1181) il privilegio di formare un libero consorzio con diritti liberali. Così il vescovo indicava la sua chiara volontà di fronte alla «*majoria*» — castalderia —, creata dalla nobiltà libera che si era influentemente inserita



8. Il castello di Chillon al tempo delle mulattiere



9. Barca sul lago Lemano e cavallo da soma presso Villeneuve



fra il vescovo e la popolazione rurale, di istaurare un contrappeso, senza presagire che proprio da quelle cellule d'indipendenza sarebbe, più tardi, nata la forza di rimuovere il vescovo dalla sua posizione di potenza secolare. Delle dieci giurisdizioni, che erano inizialmente Ernen (Goms), Naters, Visp, Raron, Leuk, Sierre, Sion, Chamosan-Ardon, Martigny e Massongex, dopo che le regioni vescovili al disotto della Morge presso Conthey erano passate in mano alla casa di Savoia (trattato di pace del 1392-99), soltanto sette erano rimaste, chiamate più tardi le «sette centene» dell'alto Vallese. La tendenza a diventare indipendenti fu assecondata ed aumentata grazie al rialzo economico generale, dovuto al fiorente traffico di transito del Sempione, ed anche l'appoggio militare concesso più volte dai comuni al vescovo che durante i suoi litigi con la Savoia aveva rafforzato la consapevolezza del loro valore. In più, il traffico di transito sopra il Sempione portò nella valle del Rodano, protetta dalla catena alpina, non solo lavoro e guadagno, ma, oltre allo scambio di merci, anche quello culturale del pensiero fra i vari paesi dell'Europa, e infine idee liberali

dalla Svizzera centrale e dalla regione delle Fiandre, come pure dalle repubbliche cittadine dell'Italia, e di tutto ciò fu fatto buon uso politico. Ciononostante fu un periodo di reciproca comprensione, e soprattutto dopo il regno del vescovo Bonifazio di Challants (1290-1308), il Vallese visse, a parte la lotta per le regalie, due decenni di tranquillità e di stabilità politica che influirono favorevolmente sul traffico del Sempione.

Con l'avvento del vescovo Witschard Tavelli (1342-1375), bene intenzionato verso la Savoia, accolto nel Vallese con poche simpatie, ebbe inizio per il paese un periodo irrequieto. I due tentativi della Savoia, guidata dal conte Amedeo VI (il «conte verde») e dal conte Amedeo VII (il «conte rosso»), di sottomettere anche la valle del Rodano da Sion in su, furono sventati definitivamente con la vittoria delle truppe altovallesane e vescovili a Visp, il 23 dicembre 1388, chiamato «il mercoledì degli uomini». La prova di forza tra il vescovo Tavelli e il suo grande antagonista Peter von Turn, il nobile che fu, a quel tempo, il più potente del Vallese, sfociò, a causa di liti di eredità, nella guerra civile tra

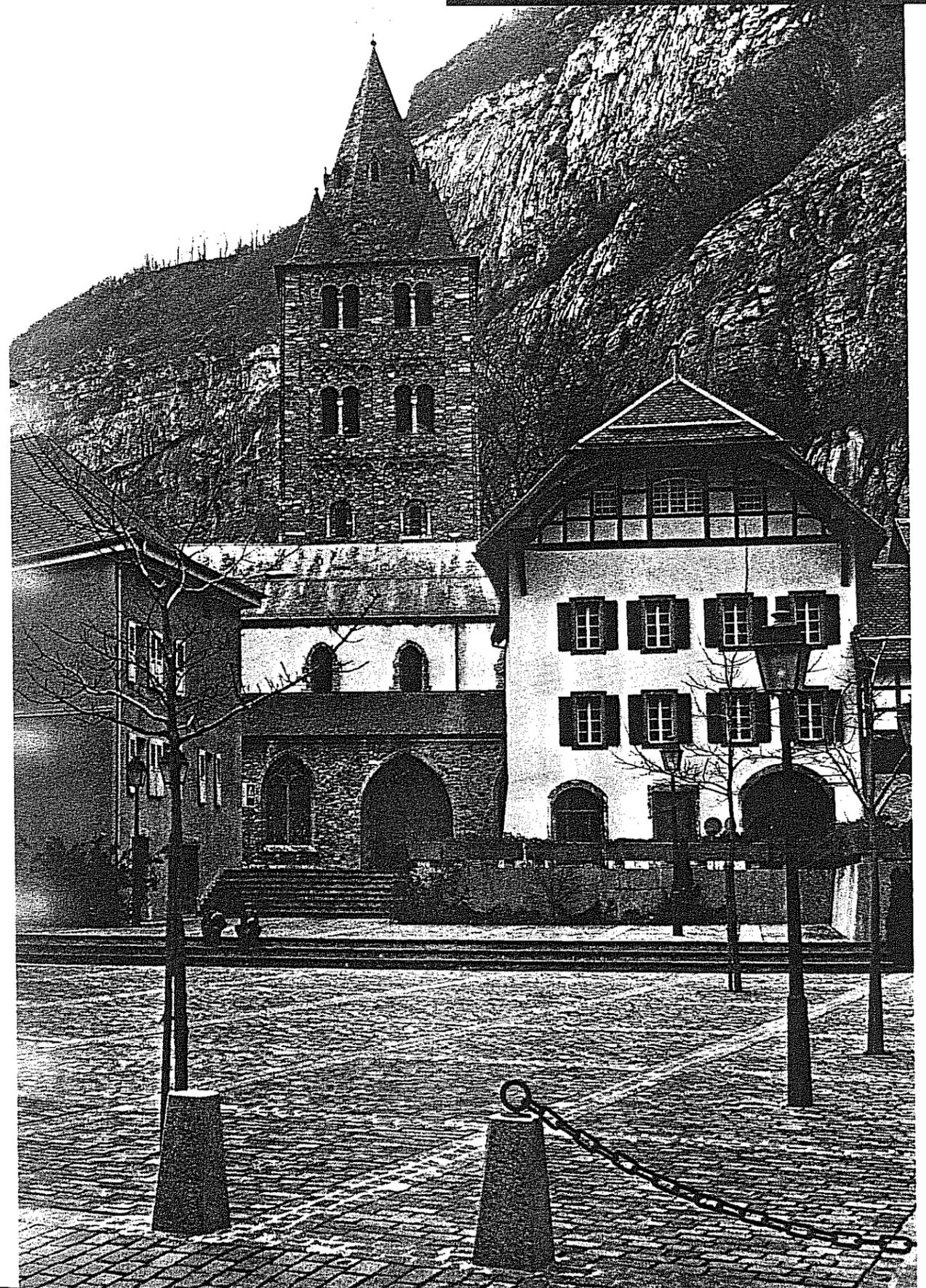
le due famiglie (1364-1370), terminata con la sconfitta delle truppe di von Turn nella battaglia di St. Léonard (1375). Spinti dalla tesa situazione politico-interna, i comuni dell'alto Vallese fino alla Raspille si unirono nel patto di alleanza e giurarono di combattere e difendersi insieme, ed è in questo documento che si legge per la prima volta l'espressione «centene». Dopo i trattati di pace del 1392/99 regnò, dapprima, la pace con la Savoia, ma la nobiltà indigena non si diede vinta, e le centene frattanto rafforzarono il loro influsso nel governo provinciale. Dalla adunanza del senato-vescovile di una volta veniva formandosi, con la partecipazione dei comuni, il Consiglio provinciale, di cui fecero parte, a partire dal 1355, i delegati delle centene. In più, dal 1277 il vescovo usava nominare un nuovo funzionario, il capitano provinciale. L'influenza delle centene condusse, il 3 giugno 1403, ad un patto fra il vescovo di Sion e la gente di campagna di eterno diritto feudale e civile, al quale aderirono gli stati di Lucerna, Uri e Unterwalden. Il cosiddetto «negoziato di Raron» provocò nuovi gravi disordini nel Vallese. Causa delle guerre di Raron fu

la sete di potere del capitano provinciale Gitschard di Raron, cittadino di Berna, al quale re Sigismondo aveva conferito la sovranità ereditaria. Ma il popolo dell'alto Vallese, rincorrendo la libertà, non dimostrava alcuna comprensione e si ribellò con le armi. Gitschard cercò appoggio in Savoia, poichè Berna, dapprima, non voleva intromettersi, e così la Savoia venne «in aiuto» un'altra volta, ma a questa breve comparsa mise fine la pace del 1417. Ora però era Berna a prendere una parte attiva al conflitto in favore di Raron, diventando così il nemico delle centene che a loro volta erano appoggiate dai quattro cantoni, e questa situazione minacciò lo scoppio di una guerra civile tra i confederati. Nella zona dei passi, tra l'Oberland bernese e il Vallese, prese il via un'exasperata guerriglia, mentre la diplomazia confederata cercava inutilmente una base comune di negoziato. Dopo diversi arbitrati da parte dei quattro luoghi neutrali Zurigo, Svitto, Zugo e Glarona, non accettati peraltro dai vallesani, scoppiò la guerra. I bernesi tentarono la decisione di forza nel Vallese, sferrando due attacchi paralleli dal Grimsel e dal Sanetsch, ma il grosso

12. Il castello di St. Maurice



13. L'abbazia di St. Maurice



del loro esercito di ben 13 000 uomini fu sconfitto, presso Ulrichen nel Goms, il 2 ottobre 1419, da una truppa vallesana di molto inferiore, combattente però con decisione e coraggio, mentre le alleanze bernesi attaccanti dal Sa-netsch subirono una grave sconfitta presso Savièse. Con la pace malamente raggiunta il 7 febbraio 1420, ebbe termine questo triste capitolo della storia vallesana e svizzera. Sullo sfondo delle guerre burgunde cominciava, sotto il vescovo (Supersaxo) Walter II della Flüe (1458-1482), una decisa politica di espansione territoriale contro la Savoia. Dopo la battaglia sulla Planta presso Sion (13 novembre 1475) i vallesani conquistarono, con l'appoggio di truppe bernesi, in due spedizioni, nel novembre 1475 e nel marzo 1476, il basso Vallese dalla Morge presso Conthey fino a St. Maurice. Il territorio conquistato fu diviso in sei gonfaloni (Conthey, Ardon, Saillon, Entremont, Martigny e St. Maurice) e sottostava quale vero e proprio paese suddito

ad un prefetto dell'alto Vallese (Gubernator). Mentre i bernesi, nel 1536, strappavano Vaud alla Savoia, i vallesani conquistavano, insieme alle regioni sulla sponda sinistra del Rodano tra St. Maurice e il lago Lemano, anche il Chablais con Evian e Thonon che, più tardi, però, dovettero restituire alla Savoia. La frontiera definitiva tra la Savoia, che successivamente spostò il suo centro politico nelle zone nord-ovest dell'Italia con Torino quale capoluogo, e il Vallese, è formata sin dal 1569 dal ruscello Morge presso St. Gingolph sul lago Lemano. Non può sorprendere che il traffico del Sempione risentisse di quei disordini, e ciò dimostra quanto le comunicazioni internazionali dipendano da influssi politici. Quando il potere vescovile che, insieme al capitolo e i funzionari vescovili, aveva rappresentato nel paese una forza centrale abbastanza solida, cominciò ad indebolirsi in seguito agli eventi politici a partire dalla metà del XIV secolo, perdendo alla fine ogni potere nei con-

14. Paesaggio invernale presso Martigny



15. Saillon con la collina del castello



fronti delle centene che, in fondo, avevano assunto una posizione particolaristica, anche il traffico sui valichi riflette l'instabilità politica, segnata da ostilità e lotte, e, per ultimo, la decadenza dei mercati della Champagne ebbe un altro influsso negativo. Il fiorentino traffico medioevale sui valichi cedeva il posto ad una fase di assoluta indifferenza.

Poiché è l'ultr'alpe e decadenza del traffico sul passo

Frattanto, anche nell'Italia la situazione politica era cambiata. La parte nord ovest con Torino era diventata il nucleo principale della Savoia, e in Lombardia, il casato dei Visconti estese il suo dominio sulla città e sullo stato di Milano e su diversi altri stati cittadini dell'alta Italia. Così,

entro il 1331 erano in possesso milanese pure la val d'Ossola e le valli confinanti. Le quattro spedizioni nella val d'Ossola delle truppe svizzero-centrali (1410, 1411, 1416 e 1417) sopra il valico del S. Giacomo diedero un certo rialzo anche al valore strategico del passo del Sempione, specialmente quando i vallesani parteciparono alle ultime due spedizioni valdossolane. Nel 1416, Lucerna, Uri ed Unterwalden conclusero un nuovo patto di perenne alleanza con le centene del Goms che prevedeva alcune aggiunte al patto del 1403, concernenti il Vallese, allora coinvolto nel conflitto di Raron, e la val d'Ossola. La gente di Goms si impegnava di appoggiare con truppe le azioni militari d'oltr'alpe, ricevendo in cambio dei diritti nella val Divedro. Nel 1417, le centene di Naters e Visp aderirono al patto; più tardi anche quelle di Sierre e Sion. Con la sconfitta di